

RECENSIONI

Luciano Bianciardi, *L'alibi del progresso*, Milano, ExCogita, 2000, pp. 308.

Oreste del Buono, che gli ha dedicato un ritratto nel suo *Amici, amici degli amici, maestri* (Milano), definiva Luciano Bianciardi (1922-1971) "un anarchico con amor patrio". Un giudizio che mette bene a fuoco la natura del personaggio. Figura divisa fra individualismo scanzonato e bisogno di impegno, fra voglia di trasgressione e devozione agli eroi democratici del Risorgimento.

Da grossetano doc a milanese controverso a partire dal 1954. Nella sua città aveva insegnato filosofia al liceo e poi diretto la biblioteca comunale. Gli anni toscani li racconterà con ironia, sarcasmo, gioia e amarezza nel bellissimo *Il lavoro culturale* (Feltrinelli): un libello-denuncia e parodia dell'impegno assolutamente in controtendenza. Alla controversa stagione milanese dedicherà invece *La vita agra* (Rizzoli 1962), il romanzo che ne fece un caso e dal quale Carlo Lizzani trasse il film omonimo con Ugo Tognazzi.

Alla fatica giornaliera del mestiere di traduttore alternò la collaborazione con i giornali più vari, da "Il Giorno" a "Le ore", da "Cinema nuovo" al "Guerin sportivo", da "Playmen" a "L'automobile". Rifiutò invece

di scrivere per il "Corriere della Sera", come ha ricordato anche di recente Indro Montanelli, in un ricordo pieno di simpatia per quel "matto" che sembrava fare l'impossibile per disperdere il proprio talento. Una scelta di questi scritti giornalistici, con un'affettuosa prefazione (purtroppo prevedibile, giocata tutta sugli aspetti romantico-trash dell'uomo-scrittore) di Dario Fo, viene ora pubblicata dalla neonata casa editrice ExCogita, fondata dalla figlia di Luciano, Luciana Bianciardi.

Si comincia dai primi anni cinquanta, con una serie di articoli scritti per la "Gazzetta di Livorno" (un giornale locale fiancheggiatore del Pci sorto sull'onda dei modelli "Paese Sera" e "L'Ora") che presentano una rassegna di personaggi provinciali del genere commedia all'italiana. Il cinofilo, il ragioniere, il maestro, il bibliotecario, il politico, l'insegnante sono raccontati con il medesimo umorismo e la stessa attenzione per i tic e le manie che Bianciardi impiegherà per sbeffeggiare gli odiati-amati intellettuali di rito ambrosiano, di cui quelli grossetani sembrano all'incirca degli epigoni caserecci. Negli appassionati di canasta, "gioco sciocco, inutile e servile", vede riflessa la nostra borghesia, mediocre rispetto a quella a stelle e strisce, "attiva, spregiudicata e violenta", che infatti si sollazza con il poker, e a quella inglese, così intelligente